

# Tutti ad “ascoltare” San Giovanni XXIII, papa

Padre Edoardo Gavotti (camilliano)



Oggi, 9 giugno, termina la *peregrinatio* dell’urna col corpo di San Giovanni XXIII in terra bergamasca.

In qualche gesto il fu papa Roncalli ha preceduto papa Francesco, a cominciare dalla scelta atipica del nome. Pochi sanno, infatti, che un papa Giovanni XXIII c’era già stato nella storia della chiesa. Era il tempo degli “antipapa”, quando fazioni diverse e contrapposte di cardinali si eleggevano ognuno il proprio papa, alla faccia del ministero petrino quale garanzia di unità della chiesa. La scelta del numerale XXIII decisa dal neo papa Angelo Giuseppe Roncalli chiudeva una questione ancora controversa, dichiarando di fatto nulla quella elezione di inizio secolo XV. Chissà quanti altri papi suoi predecessori avrebbero gradito assumere il nome del discepolo prediletto di Gesù, ma l’hanno escluso per risparmiarsi complicazioni. Non così il nostro, che è attento a ben altre faccende ecclesiali.

C’è dell’altro che accomuna il papa bergamasco e il papa argentino: la popolarità allargata, il gradimento spontaneo e generale del mondo cattolico e non, un capo della chiesa che mette d’accordo la persona intellettuale e la più semplice, la più vicina alla fede e quella più scettica.... Il popolo di Dio, che ha un *sensus fidei* intuitivo, che ha un fiuto speciale per capire quando il pastore è realmente tale. Quella folla assiepata in Piazza San Pietro la sera del famoso “discorso alla luna”, che indugiava a congedarsi, come a voler sentire ancora una parola. Ed era arrivata la parola, diretta, semplice, che ha bucato il video: “Fate una carezza ai vostri bambini e dite loro: questa è la carezza del papa”. Come non avvertire in quell’invito l’eco dell’episodio evangelico in cui le mamme portano a Gesù i bambini perché li benedica! Ai discepoli che le allontanavano in malo modo per non importunarlo, Gesù diceva: “Lasciate che i bambini vengano a me, perché il Regno di Dio è per chi è come loro”.

Cerimoniali che saltano, muri atavici che si abbattono. Il pastore vuole stare “cuore a cuore” coi suoi figli, e come lo fa per i bambini, lo fa per i carcerati di *Regina coeli*: “Eccomi ... ho messo il mio cuore vicino al vostro... eccomi a voi, e penso con voi ai vostri bambini, che sono la vostra poesia e la vostra tristezza, alle vostre mogli e alle vostre sorelle, alle mamme”. Allo stesso modo si comporta col suo oppositore *ad intra*, il card. Ottaviani, fiero sostenitore di una chiesa tradizionale, al quale sussurra curvandosi un poco su di lui: “Eminenza, le nostre teste possono anche avere pensieri diversi, ma il nostro cuore è sempre vicino”.

Ho risentito il “discorso alla luna” a Sotto il Monte, facendo il percorso di visita guidata al corpo custodito nell’urna di cristallo. Intanto i miei occhi si soffermavano sulla espressione che lui considerava la sintesi di tutta la sua spiritualità: *Oboedientia et Pax*. A chi si affida senza risparmio e senza riserve a Dio, il quale ci parla direttamente al cuore ma anche attraverso la discutibile mediazione dei suoi rappresentanti in terra, scende una grande pace nel cuore, un afflato che si riverbera poi sulle relazioni vicine e lontane. Dall’obbedienza a Dio discende la pace, progressiva, a tutti i livelli, fino a diventare “*Pacem in terris*”.

Ma guarda un po’, uno si impegna scrivere encicliche, discorsi, a convocare niente meno che un Concilio Ecumenico Vaticano II, e poi il popolo lo ricorda per una frase diventata quasi slogan. Cosa ricorderanno di papa Francesco? Il “buona sera” come primo saluto alla piazza del Conclave, il “buon pranzo e pregate per me” domenicale, le tre paroline che sono il segreto del buon convivere: “posso?, scusa, grazie... “Quando parole semplici, quelle della vita quotidiana diventano la predella di lancio di una vasta popolarità, la cosa ci deve far pensare. Studiare e prepararsi scrupolosamente in materia di teologia dogmatica, di liturgia, di pastorale, per poi trovarsi a utilizzare le parole nostrane apprese in casa... Saper dire grandi verità con il vocabolario essenziale e semplice che capiscono anche i bambini. È questo il pastore, che per la sua presenza e linguaggio semplice passa per semplicità, che per la sua cordialità e pazienza passa per babbeo, che per il suo look modesto passa per trasandato. Non perde le sue radici, non si solleva in una nube eterea ed inaccessibile ai non iniziati. Parte da una casa per rientrarvi un giorno e per arrearvi quanto ha appreso dai “professori” (che strano, non so più se sto ancora parlando di Papa Giovanni o non piuttosto di Papa

Francesco!). Papa Giovanni confidava di sentire un richiamo per il suo paesino, quasi una calamita. Si dice abbia profetizzato che vi sarebbe tornato un giorno e penso sia per questo che papa Francesco gli abbia regalato questo viaggio postumo nella terra natia.

E cosa succede a Sotto il Monte in questi giorni? Nel compiere il ministero della confessione ho avuto modo di vedere una costante: il pieno di fedeli alle celebrazioni nella tensostruttura piantata nel campo sportivo. Mi dicono contenga duemila persone ed è davvero difficile individuare una sedia vuota. Che la S. Messa sia dedicata al dialogo ecumenico e religioso, piuttosto che ai malati o ad altro ... c'è l'esaurito dei posti a sedere; proprio quello che non si vede più nelle nostre chiese.

È ancora vivo, Papa Giovanni. A Sotto il Monte non è tornata una mummia. I tratti del suo ministero mantengono il carattere di una vivida e sfacciata attualità. Sotto il Monte era una contrada talmente esigua da non avere neppure un nome proprio, e l'ha preso dalla sua collocazione ai piedi di un rilievo collinare, che forse non raggiunge i 200 metri di altezza. Dall'altra parte del rilievo ci sta la storica Pontida della Lega Lombarda, che aveva benedetto i grossi comuni lombardi coalizzati contro l'imperatore Federico il Barbarossa e ha avuto un ritorno di popolarità negli ultimi decenni. Chissà, forse un giorno qualcuno scaverà una galleria fra i due centri abitati - meno di 3 km in linea d'area - e si imparerà la differenza che corre fra una pace retta sulle armi ed una costruita sul dialogo, fra una popolarità che semina speranza e fiducia ed un populismo che fomenta paura e chiusura. E anche la chiesa avrebbe di che imparare, prediligendo l'abbassamento e la vicinanza alla gente alla ricerca del prestigio e alla nostalgia dei fasti del passato. Apriamola questa galleria, una nuova via di conversione, a senso unico da Pontida a Sotto il Monte!

Era il giugno 1963, avevo 6 anni. Non saprei dire se la carezza del papa fosse giunta anche a me, sesto di otto figli. È impressa nella mia memoria invece l'immagine di mia madre seduta sulla stanga del carretto sotto l'aia. Non ricordo se avesse la radiolina in mano o il settimanale. Piangeva. Era morto papa Giovanni, uno di casa.

9 giugno 2018

